

Una preziosa
riscoperta
G. Desiderio | Giose
Rimanelli
Pagina 3

Giose Rimanelli

Una preziosa riscoperta

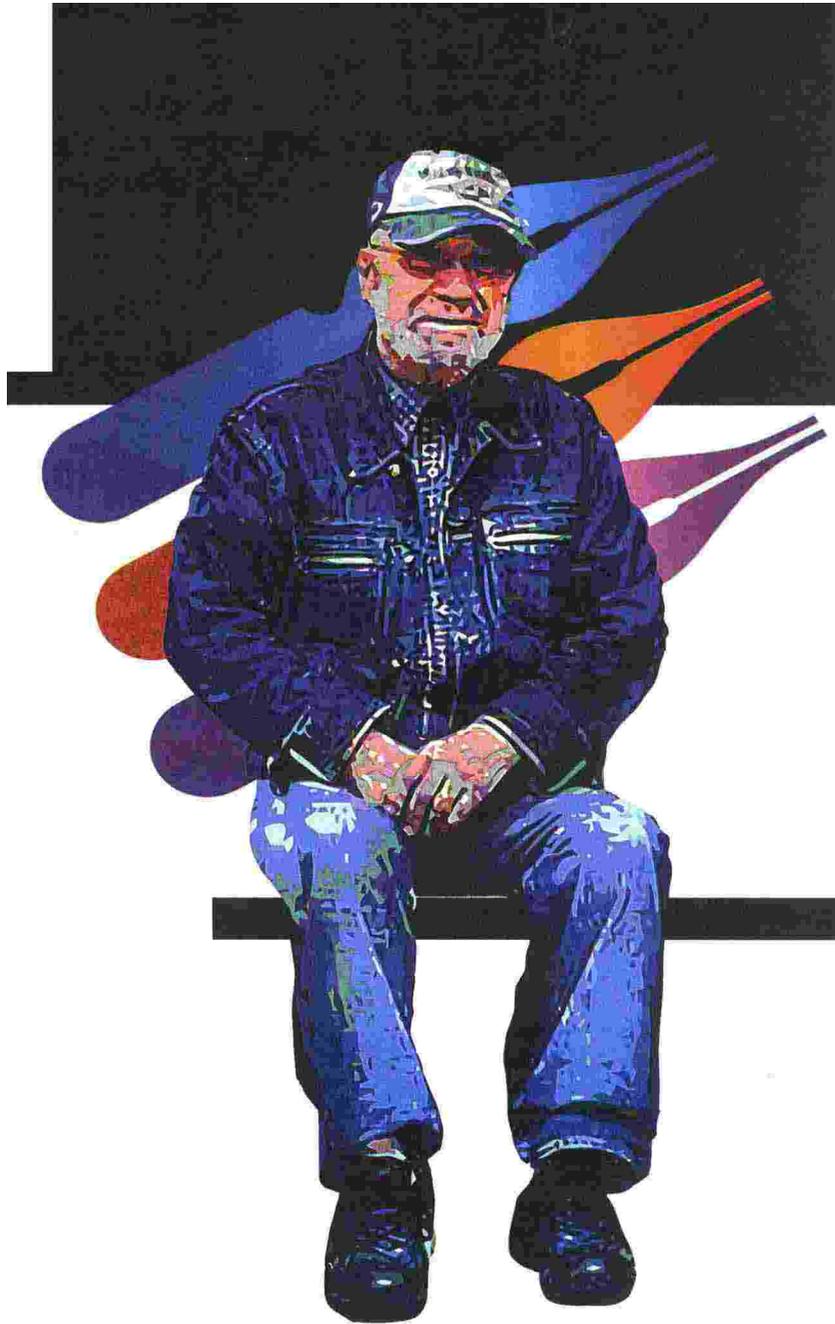
di Giancristiano Desiderio

La letteratura italiana del secondo Novecento è ricca di “casi letterari”. Facciamo alcuni esempi: Guido Morselli, Giose Rimanelli, Anna Maria Ortese, Giuseppe Tomasi di Lampedusa (e altri se ne potrebbero aggiungere). Cos’hanno in comune questi magnifici quattro? Che nel loro tempo non furono considerati magnifici. Addirittura due di loro – Morselli e Tomasi di Lampedusa – videro respinti i loro capolavori, scoperti e pubblicati soltanto dopo la loro morte. L’Italia, si sa, è il Paese della fortuna postuma. Anna Maria Ortese, l’autrice de “Il mare non bagna Napoli”, è stata riscoperta solo sul finire della sua vita dalla Adelphi, la casa editrice cui si deve la pubblicazione dei libri di Morselli (“Roma senza papa”, “Il comunista”, “Dissipatio H.G.” e altri).

Ma Rimanelli? Chi è Giose Rimanelli? Qui persino il nome sembra far la figura del classico Carneade. Eppure Rimanelli, il molisano Rimanelli, l’italo-americano Rimanelli, è autore di romanzi fra i più belli della storia letteraria italiana. Perché non si può leggere “Tiro al piccione” (uscito da Mondadori nel 1953) senza lasciarsi prendere dalla storia di Marco Laudato e senza lasciarsi incantare dalla prosa di Rimanelli, che scrisse il suo romanzo

d’esordio quando aveva solo diciannove anni. E se si commette l’incauta azione di iniziare a leggere il romanzo “Una posizione sociale” (uscito sempre da Mondadori nel 1959), non ci si potrà più staccare dalle pagine in cui il protagonista Massimo Niro cerca di «dare un senso alle voci dell’infanzia» che gli riaffiorano alla mente in un flusso di coscienza ininterrotto e interrotto solo dal ritmo spezzato del jazz, vera fonte ispiratrice di questo romanzo fatto di visioni.

Poi, però, lo scrittore di Casacalenda pubblicò lo scandaloso *pamphlet* “Il mestiere del furbo” e il piccolo mondo antico dei salotti letterari italiani appaltati ai marxisti lo mise all’indice. Ora la Rubbettino ha ripreso la sua opera – come ha fatto anche per un altro scrittore dimenticato come Saverio Strati – e la ripubblica proprio con “Tiro al piccione”, poi con “Una posizione sociale” appena uscito e gli altri che seguiranno: “Peccato originale” e “Biglietto di Terza”. Cesare Pavese, che di letteratura ne capiva, avrebbe voluto la pubblicazione di “Tiro al piccione” con Einaudi. Invece la storia di Marco – ex seminarista, preso prigioniero prima dai tedeschi e poi da fascisti, che si arruola nella Rsi per salvare la vita e che ancora scappa dagli americani per ritornare al suo paese in Molise – era considerata “scandalosa”. Lo scandalo è considerare scandalosa la letteratura.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633